

BOLOGNA E VERUCCHIO: IL VASELLAME DA BANCHETTO NEL RITUALE FUNERARIO DELL'ORIENTALIZZANTE ANTICO

STEFANO SANTOCCHINI GERG – LISA MANZOLI

The focus of this paper is a detailed analysis of the composition of the funerary banquet sets in the grave goods of Bologna and its territory in the 8th and 7th centuries BC, which is then compared with Verucchio. The ceramic and bronze vases are considered from the point of view of both use and function, as well as their specific spatial location inside the burial, in an effort to identify 'rules' and 'models' for the selection of vessels. An attempt is therefore made to shed more light on the rituals linked to the funeral banquet at Bologna and Verucchio, analysing the relative 'presences' and 'absences' as well as the transformations that the vases underwent between the Villanovan and Orientalizing periods. Some case-studies capable of offering suggestions for novelty and reflection will be examined for the two major centres of the Villanovan Po valley; we will focus in particular on the presentatoi, the vasi gemini and the bicchieri troncoconici from Bologna and the tazze from Verucchio.

1. PREMESSE METODOLOGICHE SUL RECORD FUNERARIO

Questo contributo segue due importanti studi dedicati al confronto fra i due maggiori centri del Villanoviano padano¹ e intende in qualche modo raccogliere l'invito espresso nel primo², che si proponeva di avviare un confronto sulla ritualità funeraria di Bologna e Verucchio. Negli ultimi anni i progetti di studio delle équipes di Patrizia von Eles per Verucchio e del Museo Civico di Bologna hanno avviato una fase di approfondite analisi sui rituali funerari e sulla rappresentazione simbolica del banchetto nei due centri. Sarà perciò possibile concentrarsi in questa sede su qualche caso di studio pertinente ad elementi specifici del relativo vasellame, allo scopo di approfondire la riflessione su alcuni rituali peculiari. Potendosi avvalere solo del supporto di materiale edito e scontando quindi (soprattutto per il Bolognese) il peso di diverse lacune documentarie che speriamo questo Convegno aiuti a colmare³, alcune delle considerazioni qui proposte sono pertanto da intendersi più come inviti alla discussione che riflessioni risolutive.

Si premette inoltre che si farà qui di seguito spesso riferimento alla necropoli imolese di Pontesanto, che – in quanto contesto chiuso e esaustivamente edito⁴ – offre interessanti spunti ed elementi di confronto per capire la coeva situazione a Bologna e Verucchio. Consapevoli del rischio di applicare 'modelli' tratti da un singolo sito a realtà parzialmente diverse, si porrà particolare attenzione alla verifica delle similitudini e delle possibili divergenze con contesti noti, in particolare di Bologna e del suo territorio.

La divergenza più macroscopica nel vasellame da banchetto fra i due centri villanoviani a nord degli Appennini si concentra, paradossalmente, su uno stesso concetto: la variabilità. In estrema sintesi, a Bologna gli artigiani manifestano tutta la loro vitalità con una vasta quantità di forme vascolari diverse (sia in bronzo sia in ceramica), dimostrando grande eclettismo tanto nel

1) BENTINI *et al.* 2018; BENTINI *et al.* 2021.

2) BENTINI *et al.* 2018, p. 169.

3) Si vedano i contributi, dedicati alle necropoli nord-occidentali di Bologna, di D. Locatelli e di C. Buoite – S. Campagnari in questi Atti. Ci si augura che vedranno presto la luce lavori complessivi di più ampio respiro, considerato che alcune necropoli sono attualmente in corso di studio da parte della locale Soprintendenza.

4) ESPOSITO 2019.

recepire modelli allogeni diversi, quanto nella creazione di forme nuove ed esclusive. Invece gli artigiani verucchiesi, più che dedicarsi alla variabilità tipologica, si concentrano su un numero più limitato di forme, ma una volta accolti gli stimoli esterni, le arricchiscono di una quantità esuberante di varianti, soprattutto decorative, che sovente le trasformano in veri e propri *unica*.

Una seconda differenza, quasi una conseguenza della prima, riguarda la composizione e disposizione di questo vasellame all'interno dei sepolcri. Infatti, a Bologna, a fronte di tale variabilità si assiste all'utilizzo di elementi ricorrenti e ad alcune 'regole' riguardo alla disposizione del corredo, pur tenendo conto di diversi tipi di strutture tombali, come di reinterpretazioni soggettive nell'allestimento della sepoltura. Altra caratteristica bolognese è che tali pratiche trovano applicazioni parzialmente divergenti non solo in senso diacronico, ma anche topografico, mostrando consuetudini comuni da sepolcreto a sepolcreto. Al contrario risulta più difficile trovare un 'sistema' nelle modalità di composizione e disposizione dei corredi funerari verucchiesi, dove sembra dominare una maggiore varietà, anche all'interno dello stesso sepolcreto.

Infine, rispetto ad una letteratura tradizionale, che a volte ha posto l'accento più sulle differenze fra Bologna e Verucchio che alle similitudini, le interpretazioni più recenti stanno mettendo in evidenza momenti rituali comuni ai due centri, sottolineati dalla deposizione degli stessi elementi materiali, quali – ad esempio – gli accumuli di oggetti metallici e di ceramica defunzionalizzata.

[S. S. G. - L. M.]

2. BOLOGNA. IL CASO DI STUDIO DEI VASI GEMINI E DEI PRESENTATOI

Fra i vasi più caratteristici della cultura materiale bolognese vi sono i vasi gemini con ansa configurata a cavallino e i presentatoi ad ali trapezoidali. I due tipi vengono qui analizzati congiuntamente perché si ritiene, come si vedrà, che siano strettamente (e ritualmente) legati fra loro e che avessero dunque una probabile funzione comune.

La prima osservazione riguarda le fasi di massima diffusione, che sono la seconda metà dell'VIII secolo per i vasi gemini⁵ e il periodo compreso fra gli ultimi decenni dell'VIII e la prima metà del VII per i presentatoi (*fig. 1*). Nonostante la sovrapposizione cronologica, dirimente è il fatto che – tranne due eccezioni – le due forme non si trovino mai nella stessa sepoltura. La prima eccezione è di rilievo, poiché riguarda una delle sepolture più ricche, se non la più ricca in assoluto, dell'Orientalizzante bolognese, la tomba 39 Benacci Caprara⁶ del terzo quarto dell'VIII secolo, dalla quale provengono il più noto presentatoio bolognese in bronzo e anche un vaso gemino con ansa configurata a cavallino. Ancor più significativo è che entrambi i vasi abbiano caratteristiche che li differenziano da tutti gli altri. Il presentatoio è infatti l'unico in bronzo che fin dall'origine era privo dei due bicchieri, probabilmente per la sua antichità e vicinanza ai tipi dell'Etruria tirrenica⁷. Infatti, l'aggiunta dei due bicchieri troncoconici è una innovazione tutta bolognese. Tale aggiunta si spiegherebbe poiché si propone qui di considerare il presentatoio come una 'reinterpretazione' in materiale pregiato del vaso gemino, che ne ere-

5) La tabella riassuntiva in *fig. 1* elenca i vasi gemini editi del Bolognese, suddivisi per tipi che presentano l'ansa configurata con: tipo 1. un cavallino; 2. due cavallini; 3. protomi equine contrapposte; 4. un anello semplice; 5. senza ansa. Se noto, il genere del defunto viene indicato con M o F in neretto; la cronologia indicata si basa su DORE 2005 e LOCATELLI - MALNATI 2012.

6) TOVOLI 1989, pp. 128-144, tavv. 45-55.

7) Per gli esemplari tirrenici si rimanda a BEDINI 1990 e MORIGI GOVI - TOVOLI 1993, p. 25. In breve, i presentatoi dell'Etruria propria, rispetto a quelli bolognesi, sono più grandi, di forma rettangolare e montati su ruote (per questi ultimi si veda NASO 2002). Come in tanti altri casi la cronologia degli esemplari padani è la stessa di quelli tirrenici, per cui non è possibile stabilire con certezza un primato produttivo. Tuttavia, è possibile che i presentatoi bolognesi dipendano da quelli di Veio, tanto per cronologia (sono coevi) quanto perché da Veio proviene il confronto più stringente, cioè l'esemplare senza ruote su piede svasato cavo dalla tomba 70 di Acqua Acetosa (BEDINI 1990, p. 57, n. 22).

PRESENTATOI

n°	Sito	Contesto	Cron.	Bibliografia
1	BO, Benacci	T. 70, M	720-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: fig. 9
2	BO, Benacci	T. 71, F	710-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: n. 27
3	BO, Benacci	T. 73, F	710-680	Panichelli 1990: 268, n. 333
4	BO, Benacci	T. 340, M	710-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 13
5	BO, Benacci	T. 367, M	700-650	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 27
6	BO, Benacci	T. 397, M	710-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 27
7	BO, Benacci	T. 494, M	730-710	Panichelli 1990: 268
8	BO, Benacci	T. 626	n.d.	Panichelli 1990: 268
9	BO, Benacci	T. 888, F	730-710	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 27
10	BO, Benacci	T. 938, M	750-725	<i>Cavalieri</i> 2010: 86, nn. 2-15
11	BO, Ben. Capr.	T. 39, M	750-725	Tovoli 1989: n. 10, tav. 47, 10
12	BO, Guglielmini	T. 5	720-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
13	BO, Guglielmini	T. 8	730-710	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
14	BO, Stradello	T. 42	n.d.	Bologna 1960: 91, n. 192
15	BO, Stradello	T. 67	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
16	BO, Romagnoli	T. 10	680-650	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
17	BO, Melenzani	T. 7	675-630	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
18	BO, Melenzani	T. 10	720-680	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
19	BO, Melenzani	T. 33	680-625	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
20	BO, Melenzani	T. 41	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
21	BO, Melenzani	T. 62	710-690	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
22	BO, Meniello	T. 3	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
23	BO, Arsenale	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
24	BO, Arnoaldi	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
25	BO, Arnoaldi	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
26	BO, Arnoaldi	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
27	BO, Arnoaldi	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
28	BO, Zappoli	tomba	n.d.	Bologna 2000: 352, n. 478
29	BO, MCA	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
30	BO, MCA	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
31	BO, MCA	n.d.	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1993: nota 34
32	Marano	T. 1	n.d.	Marano 2014: 54, fig. p. 44
33	Marano	T. 2, M	n.d.	Marano 2014: 54, fig. p. 56-57
34	Marano	T. 6, F	n.d.	Inedito, esposto al MUV
35	Pontesanto	T. 2, M	720-680	Esposito 2019: 65, n. 19
36	Pontesanto	T. 4, M	720-680	Esposito 2019: 79, n. 6
37	Pontesanto	T. 7, F	720-680	Esposito 2019: 105, n. 6
38	Pontesanto	T. 8, M	720-680	Esposito 2019: 112, n. 3b
Fittili:				
39	BO, Benacci	T. 444	n.d.	Panichelli 1990: 268, n. 334
40	BO, Stradello	T. 9	n.d.	Bologna 1960: 91, n. 192
41	BO, Azzarita	T. 41	720-680	Locatelli-Malnati 2012: 329
Lignei:				
42	Verucchio Lippi	T. 32, F	720-680	DVD in von <i>Eles et al.</i> 2015
43	Verucchio Lippi	T. 32, F	720-680	DVD in von <i>Eles et al.</i> 2015

VASI GEMINI

n°	Sito	Contesto	Tipo	Cron.	Bibliografia
1	BO, Benacci	T. 61	1	710-690	Panichelli 1990: tav. 16, 380
2	BO, Benacci	T. 507	1	710-690	Tovoli 1989: 245, nota 119
3	BO, Benacci	Sporadico	1	n.d.	Bologna 1960: n. 193, tav. VIII
4	BO, B. Capr.	T. 39, M	1	750-725	Tovoli 1989: 138, n. 114
5	BO, Melenzani	T. 19	1	750-700	Tovoli 1989: 245, nota 120
6	BO, Savena	T. 65	1	n.d.	Tovoli 1989: 245, nota 117
7	BO, Melenzani	T. 11	1?	n.d.	Morigi Govi-Tovoli 1979: 19
8	Bazzano	Sporadico	1	750-700	<i>Cavalieri</i> 2010: 148, n. 226
9	Bazzano	Sporadico	1	750-700	<i>Cavalieri</i> 2010: 150, n. 227
10	Pontesanto	T. 3, M?	1	750-720	Esposito 2019: 71, n. 70
11	Pontesanto	T. 5, F	1	750-720	Esposito 2019: 87, n. 6
12	Pontesanto	T. 9, M	1	750-720	Esposito 2019: 117, n. 10
13	BO, Benacci	T. 119	2	720-700	Tovoli 1989: 245, nota 118
14	BO, Azzarita	T. 41	2	720-700	Buoite-Campagnari-Locatelli 2017
15	Savignano	T. 3, F	2	750-720	<i>Cavalieri</i> 2010: nn. 467-469
16	BO, Benacci	T. 951	3	n.d.	Tovoli 1989: 245, nota 121
17	BO, Melenzani	T. 22, F	3	730-710	Morigi Govi-Tovoli 1979: n. 2
18	BO, Meniello	T. 5, I tr.	3	n.d.	Tovoli 1989: 245, nota 123
19	Savignano	T. 2, M	3	750-720	<i>Cavalieri</i> 2010: 221, n. 479
20	BO, Benacci	T. 514	4	710-690	Tovoli 1989: 245, nota 126
21	BO, Benacci	T. 129	5	720-700	Tovoli 1989: 245, nota 124
22	BO, Benacci	T. 618	5	720-700	Tovoli 1989: 245, nota 125



fig. 1 - Elenco dei presentatoi e dei vasi gemini del Bolognese, con la coppia dalla tomba 41 di piazza Azzarita e il presentatoio Zappoli.

data quindi la funzione rituale. Come detto, anche il vaso gemino della tomba 39 mostra una caratteristica che lo differenzia da tutti gli altri: è infatti l'unico il cui cavallino fittile presenta il muso ornitomorfo, una iconografia che richiama la tradizione della barca solare e la contemporanea toreutica⁸. Anche in questo caso l'apparente anomalia dovrebbe spiegarsi grazie all'antichità e all'eccezionalità della sepoltura in questione, nella quale oltre all'alto rango del 'principe' defunto, sottolineata da continui riferimenti materiali al possesso del carro e del cavallo, ne viene simbolicamente enfatizzata anche la componente ideologica riferibile al viaggio oltremondano⁹.

La seconda eccezione proviene da una sepoltura inedita, la tomba 41 di piazza Azzarita¹⁰. Dalla visione autoptica¹¹ emerge che il presentatoio, fittile e miniaturistico, costituisce un vero

8) Cfr. ad esempio le fibule ad arco ornitomorfo in SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 26-45.

9) Per quanto riguarda il riferimento simbolico alla barca solare e al viaggio nell'Aldilà, il tema è ripreso dalle prese dei coperchi della situla e, soprattutto, dell'incensiere conformati a protomi ornitomorfe contrapposte, che piuttosto che rappresentare volatili (TOVOLI 1989, p. 131, n. 5), grazie alla presenza della criniera, sembrano piuttosto equidi (o comunque animali fantastici ibridi) e richiamano l'ansa del gemino.

10) Si veda BUIOTE - CAMPAGNARI - LOCATELLI 2017, p. 20, fig. 3 e il contributo di C. Buoite e S. Campagnari in questi Atti.

11) Il corredo della tomba 41 è attualmente esposto nella Sala X del Museo Civico Archeologico di Bologna.

e proprio piccolo set in abbinamento col vaso gemino. I due oggetti sono infatti realizzati col medesimo impasto ed entrambi presentano archetti semicircolari applicati (un unicum), verosimilmente destinati alla sospensione di elementi decorativi¹².

Le sepolture a pseudo-camera in fossa quadrata di Pontesanto¹³ rappresentano gli unici contesti contenenti presentatoi di cui siano note le piante con il posizionamento del corredo (fig. 2). Infatti, proprio l'esame della collocazione spaziale, con i reciproci rapporti funzionali, può aiutare alla disambiguazione del loro significato simbolico. Ne consegue che le ipotesi proponibili per questo contesto non sono automaticamente applicabili ad altre realtà come Bologna, ma suggeriscono una chiave di lettura. Innanzitutto, le piante mostrano come il presentatoio non sia mai associato al set per il banchetto destinato al defunto, ma si trovi isolato assieme a vasellame integro e non defunzionalizzato, a comporre un vero e proprio servizio per offerte culturali. Si può infatti intravedere un apprestamento che segue alcune regole ben precise: in tutte le sepolture con presentatoio, a questo vengono affiancati ai lati due grandi contenitori (ciste, situle o vasi a diaframma) solitamente abbinati ad una situla in bronzo; attorno a questi vengono poi sistemate un certo numero di tazze e/o coppe su alto piede. Il fatto che in ben tre casi su quattro questo particolare set si trovi accatastato presso i limiti della fossa lascia supporre che potesse essere posizionato su mensole o arredi lignei, cioè esibito con particolare evidenza¹⁴.

Per quanto riguarda la funzione del presentatoio, allo stato degli studi, non è possibile distinguere se esso rappresenti un complemento al set per il consumo di bevande alcoliche, come le associazioni di corredo da Pontesanto sembrano indicare o, appunto, un supporto per presentare offerte di altro tipo. Gli indizi in nostro possesso indirizzano di volta in volta verso una delle due funzioni¹⁵. La frequente presenza sull'ansa di due piccole cavità (vedi fig. 1 in basso), potrebbe far pensare alla miscelazione di due liquidi diversi da far colare nella vasca centrale. In questo senso esso sarebbe l'erede del calefattoio della prima età del Ferro e l'antecedente del *praefericulum*, come ipotizzato da Mario Torelli¹⁶. Dall'altra parte, l'unico vero dato di fatto noto al momento, è la presenza di avellane/nocchie contenute all'interno della vasca centrale del presentatoio dalla tomba 8 Guglielmini¹⁷. Ne consegue che esso si possa anche assimilare, sulla scorta di quanto osservato da Giovanni Colonna¹⁸, al *dokanon*, quindi ad un altare per offerte relative al culto degli antenati.

Come detto, la coppia di bicchieri sui presentatoi è un'aggiunta tutta bolognese da imputare ipoteticamente all'ascendente funzionale determinato dalla tradizione villanoviana dei vasi gemini. Entrambi erano deposti indifferentemente in sepolture maschili o femminili (fig. 1).

12) In questo ricordano gli anelli per la sospensione di catenelle fittili delle coppe più particolari (vedi ad esempio in *Bologna* 2000, p. 347, n. 458) o anche le catenelle in bronzo appese proprio al presentatoio della tomba 39 Benacci Caprara (TOVOLI 1989, p. 364, tav. 47, 10). Del corredo della tomba 41 fanno parte due anelli fittili, verosimilmente parte della decorazione del presentatoio/gemino. Sara Campagnari, che si ringrazia sentitamente per la disponibilità e l'anticipazione, ha confermato che del corredo non fanno parte bicchieri troncoconici (vedi *infra*) e che se il vaso gemino viene sovrapposto al presentatoio, i fondi dei bicchieri corrispondono esattamente al centro delle ali del presentatoio, confermando così che potesse trattarsi proprio di un piccolo set a sé stante.

13) Si veda ESPOSITO 2019 con relativa bibliografia.

14) Come detto, la documentazione dei siti del Bolognese non è altrettanto analitica. Tuttavia, le immagini edite del sepolcreto di Marano di Castenaso (*Marano* 2014, pp. 44, 55), mostrano che la situazione qui è del tutto simile a Pontesanto; il presentatoio della tomba 2 è infatti posizionato presso il limite della fossa e ad esso sono affiancate quelle che sembrano due ciste cordonate fittili, mentre ai lati del presentatoio della tomba 1 sono sicuramente affiancate due ciste cordonate in bronzo.

15) Senza poter del tutto escluderne una terza, che sarebbe quella dell'utilizzo (soprattutto delle due piccole concavità presenti sull'ansa) come supporto rituale per bruciare profumi ed essenze, come la denominazione degli esemplari su ruote di "carrello-incensiere" farebbe supporre (NASO 2002, p. 100).

16) TORELLI 2006, pp. 410, 415; TORELLI 2011, pp. 166-174.

17) *NSc* 1890, p. 137.

18) COLONNA 1996, p. 166, che osservava come il presentatoio fosse adatto all'offerta di liquidi nella vasca centrale e che le ali potessero fungere da mensa, cioè che facesse parte di quegli arredi di culto domestico (cfr. p. 174), destinati agli antenati in età orientalizzante e poi alla coppia dei Dioscuri dall'arcaismo maturo.

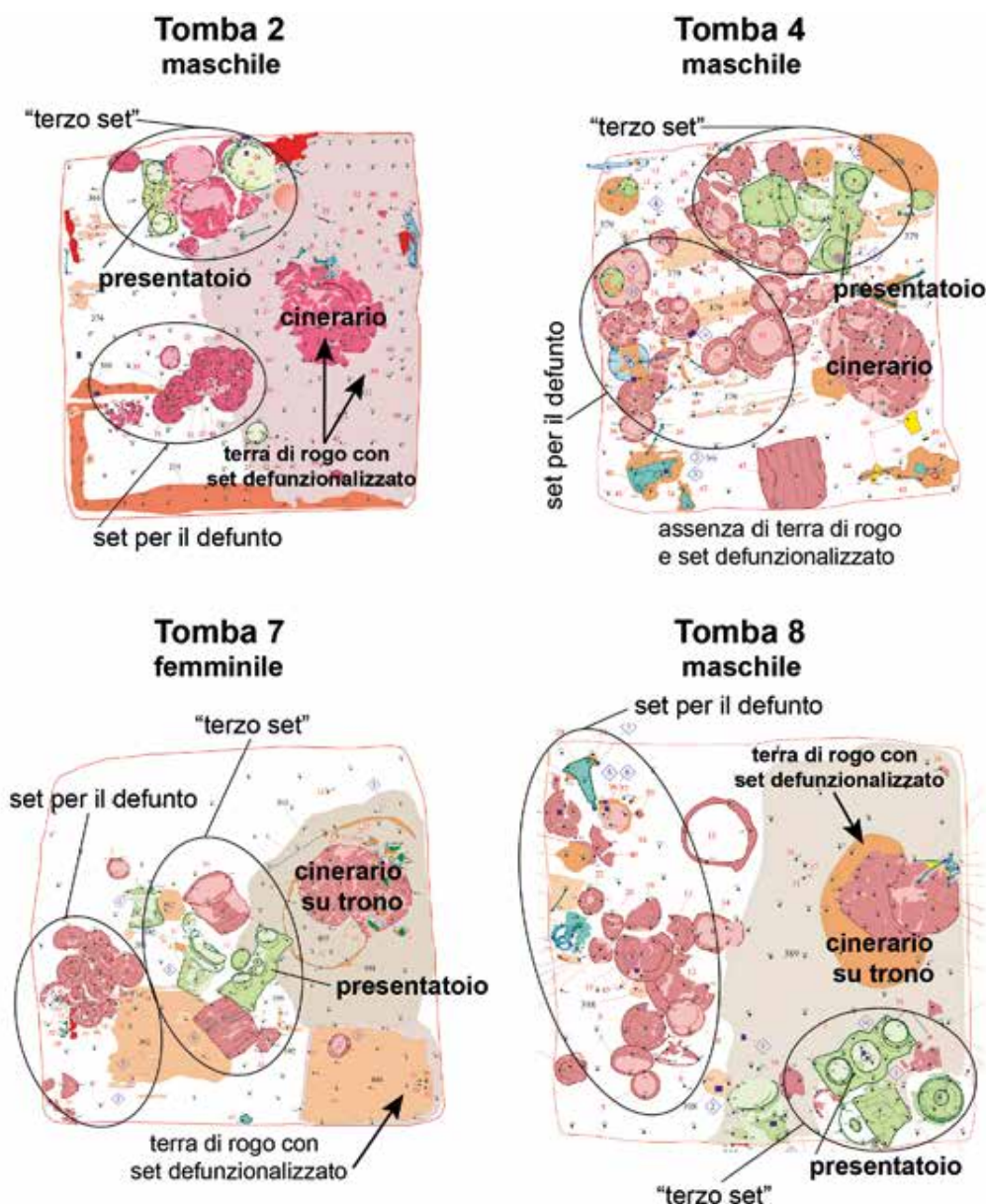


fig. 2 - Pianta di scavo delle tombe di seconda fase di Pontesanto, 720-680 a.C., contenenti presentatoi.

I vasi gemini, come i presentatoi¹⁹, costituiscono una esclusività bolognese rispetto a Verucchio e anche questi pongono la stessa difficoltà di individuazione della destinazione d'uso. Un labile indizio è offerto dal fatto che, pur rifacendosi ai vasi multipli tirrenici e laziali diffusi sin dalla primissima età del Ferro, composti da due o tre vasetti in alcuni casi comunicanti fra loro e ornati da anse configurate in varia foggia, le botteghe bolognesi operano una selezione e riproducono solo vasi gemini con bicchieri mai congiunti. Se invece avessimo esemplari a vasi comunicanti, la funzione di miscelazione di liquidi sarebbe più plausibile. Altra discriminante sostanziale, che ne esclude l'utilizzo (almeno pratico) come vaso patorio, è proprio la presenza dei due

19) L'unica eccezione potrebbe essere rappresentata da due "vassoi/presentatoi" su piede realizzati in legno dalla tomba Lippi 32/2006 (indicati nella relativa relazione di scavo da P. Poli e T. Trocchi nel DVD allegato a VON ELES *et al.* 2015). Nonostante la forma simile, questi due presentatoi si differenziano per l'assenza dei due bicchieri e per l'esplicita connessione agli oggetti di ornamento personale offerti alla defunta.

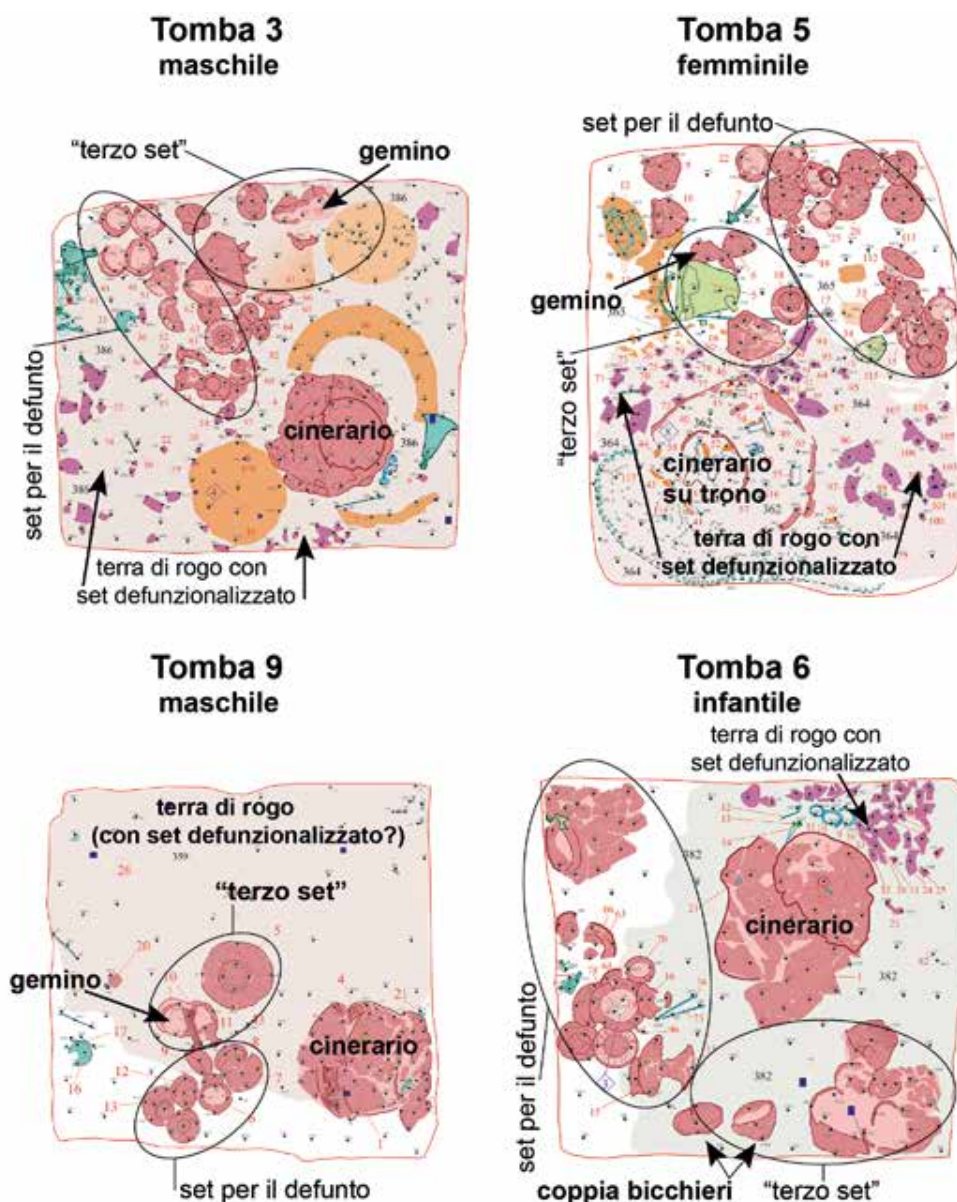


fig. 3 - Pianta di scavo delle tombe di prima fase di Pontesanto, 750-720 a.C., contenenti vasi gemini e bicchieri.

bicchieri, che rende impossibile bere un liquido senza spargerne il contenuto. Nella necropoli di Pontesanto (fig. 3) i vasi gemini sono connessi al vasellame destinato a libagioni. Infatti, i tre gemini si trovano piuttosto isolati e sempre direttamente associati ad un grande vaso per miscelare sostanze liquide, come situle, situliformi e grandi olle²⁰.

L'analisi dei vasi gemini e dei presentatoi permette di proporre una riflessione su un terzo elemento vascolare molto più comune e dalla forma assai semplice che, proprio per questo, è stato poco studiato. Ci si riferisce ai bicchieri troncoconici (fig. 4), a volte definiti "olle"²¹ e che nella tipologia di S. Panichelli²² sono recensiti come "poculi", con un evidente riferimento alla ipotizzata funzione potoria. Avendo esattamente la stessa forma dei bicchieri dei vasi gemini e

20) Cfr. ESPOSITO 2019.

21) Sull'interferenza tra bicchiere e olla, si veda PARISE BADONI 2000, p. 56.

22) PANICHELLI 1990.

dei presentatoi vengono qui presi in esame al fine di verificare se vi sia una relazione con le altre due forme. La questione della foggia semplice e dell'ampia diffusione, unita al problema della difficoltà di individuazione della funzione di cui si dirà, vale come premessa metodologica al fatto che le riflessioni vengono qui sollevate più per sottoporre alla discussione questa forma poco analizzata, piuttosto che per proporre ipotesi conclusive.

Una prima analisi viene eseguita sul sepolcreto Benacci Caprara di Bologna, un contesto edito e omogeneo, oltretutto cronologicamente coerente con la comparsa di questo vaso in contesti funerari attorno alla metà dell'VIII secolo, a differenza degli abitati in cui la forma compare fin dall'età del Bronzo. Concentrando l'attenzione sulle incinerazioni della seconda metà VIII-inizi VII secolo, con corredo interamente conservato, le tombe contenenti bicchieri sono (con l'85%) l'assoluta maggioranza, il che significa che il bicchiere era ritenuto una componente fondamentale del corredo. Delle ventitré sepolture con bicchieri, in tredici casi viene deposto un singolo esemplare, in sette una coppia e nei restanti tre troviamo tre esemplari. Si può tuttavia osservare che nei casi nei quali nel corredo siano presenti tre bicchieri, due di essi sono praticamente identici (per forma, decorazione o per la presenza delle pseudoprese), mentre il terzo si differenzia da essi, essendo solitamente una variante più semplice e di dimensioni diverse (fig. 4). Questo dato conferma che la presenza di una coppia di vasi identici è in realtà presente quasi nella metà delle sepolture. Inoltre, essendo i bicchieri precedenti la comparsa dei vasi gemini, è possibile ipotizzare che le coppie di bicchieri troncoconici abbiano fornito il modello (anche ideologico) per la realizzazione dei gemini, solitamente nobilitati e più fortemente connotati simbolicamente dalla presenza dell'ansa conformata a cavallino. Un'altra considerazione discriminante riguarda il fatto che, dove vi sia un vaso gemino o un presentatoio, questi bicchieri non sono mai presenti (come nella nota tomba 39 e le altre sepolture 'principesche' 53 e 56)²³, segno evidente di una precisa selezione e dunque di interscambiabilità.

Assai utile è anche l'analisi di alcuni contesti editi dal territorio bolognese con la rara indicazione in pianta del corredo sepolcrale. In molti casi, infatti, le coppie di bicchieri occupano una posizione che non pare casuale in relazione ai rituali di deposizione del corredo. Come i vasi gemini e i presentatoi, anche i bicchieri occupano solitamente una posizione piuttosto isolata dal resto del set per il banchetto del defunto, spesso vicino ai limiti della fossa e deposti affiancati l'uno all'altro, come fossero – appunto – una coppia di vasi gemelli²⁴.

Nella scarsità di documentazione edita, ancora una volta la necropoli di Pontesanto aiuta a gettare maggior luce sulla questione. Su un totale di undici sepolture, escludendo due tombe non interamente conservate e una incinerazione entro dolio, le rimanenti otto tombe sono in cassa lignea (figg. 2-3). Di queste, quattro appartengono alla prima fase (750-720 a.C.) e contengono in tre casi il vaso gemino²⁵ e in uno la coppia di bicchieri²⁶, mentre le quattro di seconda fase

23) Tale considerazione non è limitata alla necropoli Benacci Caprara, ma a tutti i pochi contesti editi con vasi gemini, come le tombe di Bologna Melenzani 22 (MORIGI GOVI - TOVOLI 1979) e Azzarita 41 (vedi note 10-11); le tombe 2 e 3 di Savignano sul Panaro (Cavalieri 2010, pp. 218-223) e le tombe 3, 5 e 9 di Pontesanto (ESPOSITO 2019, p. 19).

24) Si veda in particolare Castenaso 1994, tomba 21 di Casteldebole; situazione simile pare ravvisarsi anche nelle tombe 4, 25 e 34 di Caselle di San Lazzaro, dove sfortunatamente la restituzione grafica riporta la posizione di uno solo dei due bicchieri menzionati in catalogo. Una assai significativa conferma del valore rituale della coppia di bicchieri troncoconici viene ora dalla necropoli di Funo di Argelato, poco a nord di Bologna, appena edita (TROCCHI - DELLA CASA 2023). Su diciotto tombe scavate nove sono del tipo a grande fossa quadrangolare con cassa lignea e di queste ben sei contengono una coppia di bicchieri affiancati e nettamente isolati dal resto del corredo, e sono tutte databili alla seconda metà dell'VIII secolo. Le tre tombe a fossa senza bicchieri si spiegano cronologicamente (due tombe databili agli inizi o primi decenni del VII secolo) o perché il corredo non contiene il set ceramico (la tomba 14, che è una fossa più piccola delle altre e contiene solo una tazza e ornamenti personali). Le altre nove tombe non contengono la coppia di bicchieri perché si tratta di tombe a pozzetto, in dolio o inumazioni e non li contengono anche quando (in due casi) la loro cronologia comprende l'VIII secolo. Si conferma così che il rituale riguarda solo l'Orientalizzante antico e solo le tombe più 'ricche', nel senso del rapporto proporzionale interno alla necropoli stessa, poiché sono tutte sepolture decisamente più 'povere' delle coeve tombe urbane di Bologna e di quelle di Pontesanto di Imola.

25) Tombe 3, 5, 9 (ESPOSITO 2019).

26) Tomba 6 (ESPOSITO 2019).

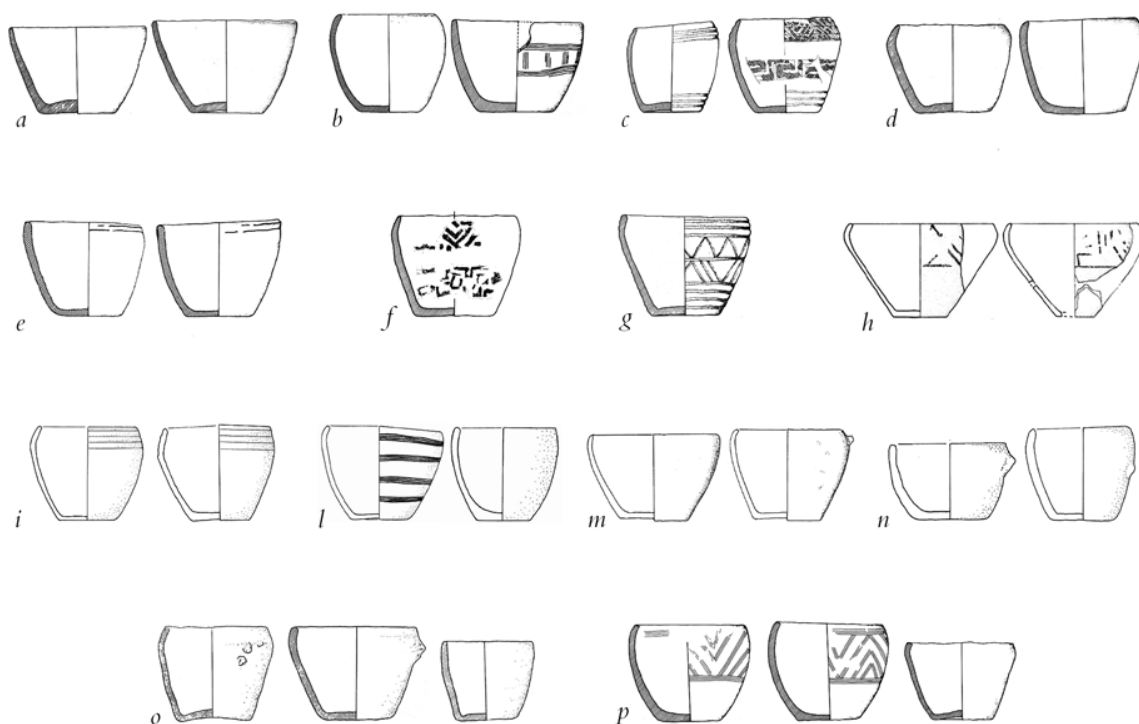


fig. 4 - Selezione di bicchieri troncoconici del Bolognese. a) Tomba 2 Benacci Caprara; b) Tomba 8 Benacci Caprara; c) Tomba 33 Benacci Caprara; d) Tomba 45 Benacci Caprara; e) Tomba 49 Benacci Caprara; f) Tomba 57 Benacci Caprara; g) Tomba 59 Benacci Caprara; h) Tomba 6 Pontesanto; i) Tomba 4 Caselle; l) Tomba 34 Caselle; m) Tomba 21 Casteldebole; n) Tomba 14 Ca' dell'Orbo; o) Tomba 16 Ca' dell'Orbo; p) Tomba 62 Benacci Caprara.

(720-680 a.C.), seguendo un significativo avvicendamento cronologico, i presentatoi bronzei²⁷. L'unica coppia di bicchieri di Pontesanto (impresiosita dalla decorazione a lamelle metalliche) proviene dalla tomba 6 (fig. 3) e anche in questo caso i due bicchieri sono deposti affiancati e isolati dal resto del corredo presso il limite meridionale della fossa, ma vicino alla coppia di ciste cordonate. Si confermerebbe quindi che le coppie di bicchieri sono alternative ai vasi gemini e ai presentatoi e verosimilmente riferibili al medesimo rituale. Pare interessante rilevare che l'unica tomba di Pontesanto contenente la coppia di bicchieri è anche l'unica appartenente, verosimilmente, ad un infante²⁸.

Anche un vaso semplice e comune come il bicchiere troncoconico marca una differenza sostanziale fra i due centri padani. Mentre a Bologna è assai diffuso e sembra rivestire un ruolo importante nelle azioni rituali, soprattutto quando deposto in coppie affiancate, a Verucchio il vaso è assai raro e attestato da soli quattro esemplari, sempre deposti singolarmente²⁹.

Come per i vasi gemini e i presentatoi, anche per questi bicchieri la questione della funzione appare assai complessa. Ad una prima impressione l'utilizzo non pare quello potorio. Anzitutto per le dimensioni, che in taluni casi supera i 10 cm di altezza e oltre 15 cm di diametro, tanto

27) Tombe 2, 7, 8 (ESPOSITO 2019), come anche la tomba 4, che si è già proposto di inquadrare nel Villanoviano IIIC in SANTOCCHINI GERG 2020, p. 673.

28) L'unica altra sepoltura infantile di Pontesanto è la tomba 11 (ESPOSITO 2019, p. 121 sgg.), qui non considerata perché pesantemente intaccata da un canale medioevale che ha asportato parte del corredo.

29) Per Verucchio: in GENTILI 2003 su duecentotredici tombe edite vi sono solo tre bicchieri troncoconici (tombe Le Pegge 19-20 e Lippi 16/1972); un altro esemplare dalla stessa necropoli, tomba 85/1972, è in *Bologna* 2000, p. 372, n. 561. Nella necropoli di Campo del Tesoro-Lavatoio (TAMBURINI MÜLLER 2006) il bicchiere è invece completamente assente.

che in molti casi sarebbe più corretto definirli olle o ollette. La capacità dei bicchieri può dunque variare in media fra poco meno di un litro e poco più di due litri. Ancor più significativo appare inoltre il fatto che in circa l'80% dei corredi delle sepolture della necropoli Benacci Caprara oltre ai bicchieri troncoconici siano attestate forme la cui funzione potoria è più evidente, come i boccali e le tazze. Un ultimo indizio di supporto all'interpretazione di questi bicchieri come vasi per offerte culturali, come i gemini e i presentatoi, è che – almeno per la necropoli Benacci Caprara – i bicchieri troncoconici sono quasi sempre deposti integri. Questo dato permette di desumere con buona verosimiglianza che questi contenitori non facessero parte del set da banchetto per i vivi e dunque non venissero defunzionalizzati. Ciò almeno fino all'Orientalizzante antico e parte del medio, mentre dalla fase recente la situazione muta radicalmente (di norma i bicchieri non sono più in coppia e si trovano anche esemplari ritualmente frantumati).

I tre elementi del banchetto qui presi in considerazione hanno in comune il doppio bicchiere troncoconico e a proposito del raddoppiamento vi è anche un altro contenitore esclusivamente bolognese³⁰ nel quale è rimarcato lo stesso concetto, in questo caso declinato in senso verticale e non orizzontale. Ci riferiamo al vaso a diaframma, anche questo a destinazione praticamente esclusiva dei contesti funerari. Oltre alla funzione di supporto, spesso ipotizzata³¹, le risultanze degli scavi più recenti mostrano l'associazione di questa forma con il set per libagioni, dunque una funzione (forse non esclusiva) legata al consumo di vino, confermata dal ritrovamento frequente di attingitoi all'interno dei vasi a diaframma dalle necropoli bolognesi di più recente scavo³². Il vaso attende ancora uno studio sistematico e approfondito, ma la sua caratteristica principale del raddoppiamento verticale "sotto/sopra" ben si presta al suo inserimento nella particolare forma di apprestamento culturale qui proposta (vedi *infra*), in chiave di ideologia e ritualità funeraria. A questo proposito assai significativi sono i casi nei quali il diaframma del vaso è forato³³, con un suggestivo rimando alle forme *pertusae* e ai culti d'ambito ctonio.

In conclusione a questa sezione, si propone quindi – in sintesi – di considerare che i vasi gemini, come i presentatoi e le particolari deposizioni di molti bicchieri troncoconici, abbiano rivestito il medesimo ruolo culturale all'interno del rituale funerario bolognese³⁴. Come detto, la funzione specifica ancora sfugge e potrebbe riguardare tanto le bevande alcoliche quanto un particolare tipo di offerta solida, come le nocciole. Nonostante questo dubbio – non secondario – i contesti per i quali siano note le modalità di deposizione del corredo, come Pontesanto e altri del territorio bolognese, mostrano come ci siano a Bologna, e a Verucchio³⁵, più azioni rituali differenziate nel tempo e nello spazio funerario. Fra queste si riconosce anzitutto un set da banchetto per il defunto formato da piatti e piattelli per offerte alimentari e vasellame per il consumo di vino³⁶. Un secondo nucleo di vasi intenzionalmente frantumati, dunque defunzio-

30) Al momento non risultano attestazioni edite per Verucchio.

31) Cfr., ad esempio, KRUTA POPPI – NERI 2015, pp. 67, 76, dove si ipotizza che il vaso a diaframma servisse per sostenere i grandi contenitori da vino. Analoga funzione è sottintesa dal suo inserimento tipologico nella classe dei sostegni (PARISE BADONI 2000, p. 57).

32) BENTINI *et al.* 2018, p. 178. Anche in LOCATELLI – MALNATI 2012, p. 327, si osserva che molti esemplari delle necropoli di Bologna spesso contengono altri vasetti e come i vasi a diaframma siano una costante, di solito in coppia, nei corredi dell'Orientalizzante antico.

33) La presenza del foro passante è un dettaglio non percepibile dalle fotografie (e anche da molti disegni), ma si evince dalle descrizioni dei vasi, si veda ad esempio l'esemplare dalla tomba 11 di via Sabotino (KRUTA POPPI – NERI 2015, pp. 76-77, nn. 9-10).

34) Circa la probabile funzione rituale di questa coppia di vasi, si può richiamare un interessante confronto con la coppia di bicchieri troncoconici da Prato Gonfienti (DONATI *et al.* 2022, p. 191), deposti praticamente integri in una canaletta di drenaggio assieme a parte di un servizio potorio composto da un'*hydria samia* e brocche, un rinvenimento che potrebbe suggestivamente riferirsi ad un'azione rituale in contesto abitativo.

35) Cfr. BENTINI *et al.* 2018, p. 177.

36) Oltre alle evidenze di Pontesanto, per la necropoli di via Belle Arti è stato sottolineato (BENTINI *et al.* 2021, p. 814) come, a differenza di Verucchio, si colga uno stretto legame tra la deposizione di vasellame integro e la rappresentazione simbolica del defunto, che viene evidenziato dalla costante associazione del vasellame alla vestizione del cinerario, funzionale a restituire al defunto una sorta di fisicità, rappresentandolo in veste di banchettante.

nalizzati, rappresenta invece il banchetto effettuato dai convenuti durante le varie fasi di cui si compone la cerimonia funebre.³⁷ Il fatto che i frammenti ceramici si trovino solitamente frammentati alla terra di rogo, dovrebbe verosimilmente indicare che tale libagione comune si tenesse vicino (nel tempo e nello spazio) agli *ustrina*, e – considerando che i frammenti sono spesso combusti – che i vasi utilizzati venissero gettati sulla pira funebre.

Come abbiamo visto, i vasi più particolari qui analizzati tendenzialmente non fanno parte di queste due azioni rituali, ma si trovano isolati in altri punti della sepoltura, solitamente deposti assieme ad un servizio di maggiore pregio. Si palesa perciò l'esistenza di un terzo nucleo di vasi connotati in senso simposiaco, composto soprattutto da vasellame in bronzo (situle, ciste, cape-duncole) accompagnato da vasi in ceramica di particolare pregio come tazze variamente ornate e/o coppe su alto piede, e vasi di grandi dimensioni come ciste cordonate, vasi a diaframma, situliformi e grandi olle, verosimilmente destinati alla miscelazione della bevanda. Tutti questi vasi vengono spesso duplicati e ad essi si associano i vasi gemini, i presentatoi e in molti casi i bicchieri troncoconici. Nonostante sfugga il contenuto di questi ultimi, non vi è dubbio che la loro funzione fosse legata a particolari offerte rituali. A questo punto resta da chiedersi a chi fosse rivolta questa particolare offerta. Considerando che il primo nucleo sia destinato direttamente al defunto, il secondo (defunzionalizzato) ai luttuanti, pare estremamente suggestivo ipotizzare che questo 'terzo set' sia destinato ad una terza entità. Considerato inoltre che questo servizio è composto da vasellame di particolare pregio solitamente destinato a libagioni e che i tre elementi qui analizzati, se immaginati in relazione al consumo di vino o altre bevande alcoliche diventano vasi pitori 'inutilizzabili' (si pensi in particolare ai gemini con i due bicchieri congiunti), una soluzione è pensare ad offerte metaforiche afferenti alla sfera del sacro. Da qui il passo è breve, ma non scontato, per immaginare di trovarci di fronte ad una rappresentazione simbolica del banchetto, cioè ad un'offerta culturale, magari anche di vino, che è suggestivo pensare in onore di una divinità o di un antenato eroizzato e dunque divinizzato³⁸. Osservando infine il raddoppiamento delle forme, direttamente evocato dai gemini e dai presentatoi, e spesso sottolineato dalla deposizione di coppie di vasi (dai bicchieri ai grandi vasi da mescita), non è infine da escludere che il terzo soggetto destinatario di questa offerta culturale potesse essere rappresentato da una coppia divina o, più verosimilmente, dalla coppia di antenati.

Questa rappresentazione complessa con varie azioni rituali è tipica della fase compresa fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del secolo successivo, dopodiché (come dimostra la necropoli di via Belle Arti)³⁹, questi particolari apprestamenti e il relativo vasellame tendono a scomparire e il corredo propende verso la semplificazione e standardizzazione. Poi, a partire dall'ultimo quarto del VII secolo, si assiste ad un generale depauperamento delle tombe, con corredi solitamente limitati a pochi oggetti; ciò nondimeno, alcuni di questi (anche d'importazione), si segnaleranno per il particolare pregio.

[S. S. G.]

37) Oltre che in tutte le tombe di Pontesanto (escluso la n. 4), nuclei di ceramica frantumata si trovano anche nelle tombe di Bologna di più recente scavo, come nella necropoli di piazza Azzarita (cfr. BENTINI *et al.* 2018, p. 178) e di via Belle Arti (BENTINI *et al.* 2021, p. 814), dove è riconosciuta, come a Verucchio, una doppia modalità di deposizione del vasellame da banchetto. Anche in LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 327, si osserva che un elemento ricorrente a Bologna è la presenza sul fondo della fossa di frammenti ceramici spezzati ritualmente.

38) In questo senso si può recuperare la funzione proposta da G. Colonna (COLONNA 1996) per il presentatoio come esempio di *dokanon* (cfr. nota 18). Lo stesso Colonna (p. 168) asseriva che gli altari (fra cui includeva i presentatoi) non erano pertinenti ai defunti in quanto destinatari, ma di presunti soggetti attivi del culto degli antenati. Significativo che il riferimento al culto degli antenati perduri solo in età orientalizzante (p. 174), per passare poi al culto dei Dioscuri (anche in questo caso una coppia divina), con un interessante parallelo con la situazione bolognese, dove il particolare rituale qui proposto non sembra oltrepassare l'Orientalizzante medio.

39) Cfr. VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, pp. 305-306; BENTINI *et al.* 2021, pp. 813-816.

3. VERUCCHIO, IL CASO DI STUDIO DELLE TAZZE

A Verucchio il rituale del banchetto, manifestazione dell'aristocrazia dominante, mostra caratteristiche ed elementi che in parte si discostano ed in parte si avvicinano alla medesima pratica documentata nelle sepolture bolognesi coeve. Confrontando i due principali contesti padani, ovviamente senza dimenticare i limiti temporali nell'uso delle necropoli verucchiesi, che si conclude intorno alla metà del VII secolo a.C., si notano differenze sia nella scelta degli elementi vascolari che compongono i set destinati al convivio sia nella loro specifica destinazione funzionale.

I servizi da banchetto, costituiti da vasellame fittile ed eneo, che si mostrano particolarmente abbondanti nelle sepolture di Verucchio, ed in particolare nei corredi femminili, sono infatti articolati in raggruppamenti dislocati in settori specifici della tomba e il loro trattamento durante il rituale funerario permette di distinguere quali vasi fossero di pertinenza del defunto e quali fossero invece stati utilizzati dai vivi che avevano preso parte al rituale funerario.

Merita particolare interesse l'analisi della presenza costante ed abbondante di tazze e delle varie funzioni attribuite a questa forma vascolare all'interno delle tombe di Verucchio, dato da mettere necessariamente in relazione alla collocazione di tale vasellame integro o defunzionalizzato nella spazialità del contesto sepolcrale. Lettura resa possibile principalmente grazie all'importante mole di dati raccolti in maniera dettagliata durante le campagne di scavo 2005-2009, in parte già pubblicati negli ultimi anni ed in parte oggetto di studi attualmente in corso.

Pur non esistendo ancora uno studio tipologico che metta a sistema tutte le tazze provenienti dai sepolcreti verucchiesi, ciò che spicca è una grandissima varietà relativa tanto alla morfologia quanto, in particolare, all'apparato decorativo. In antitesi a questa estrema variabilità, sulla quale comunque prevale la foggia biansata, si registra un'altra delle differenze con Bologna, dove dominano tazze monoansate di tipologie più contenute. È comunque possibile fornire un quadro generale delle fogge più diffuse e del loro utilizzo basandosi comunque sui numerosi dati editi. Le tazze principalmente attestate sono quelle biansate con imboccatura ovale ed anse verticali più e meno sormontanti, seguite da quelle a imboccatura rotonda, con fogge estremamente varie. Di sovente questi tipi sono caratterizzati da apparati decorativi estremamente variegati che possono essere costituiti ad esempio da inserti in ambra, borchiette o lamelle metalliche applicate oltre che da stampiglie o impasti ceramici differenti atti a creare contrasti cromatici. Tali apparati decorativi possono essere talmente ricercati ed esclusivi da costituire una peculiarità della produzione artigianale locale e spesso permettono di individuare gruppi di vasi affini riconducibili a servizi dotati di una specifica definizione stilistica data sia dalla morfologia che dalle dimensioni dei recipienti, ma anche dall'impasto e, giustappunto, dagli apparati decorativi. La forma della tazza è presente, seppur in maniera decisamente più circoscritta, anche nella sua versione monoansata, globulare e non, con ansa sormontante, talvolta ispirata a modelli metallici.

A Verucchio per il banchetto venivano impiegate queste forme aperte di medie o piccole dimensioni con la funzione di vasi potori, tuttavia la tazza non doveva ricoprire solamente tale ruolo, come dimostrano i molteplici casi in cui questo tipo di recipiente è stato rinvenuto all'interno di ciste e situle, in funzione di attingitoio. Sebbene ci si aspetterebbe che per tale utilizzo venissero sempre scelte le tazze monoansate, data la loro forma che richiama quella degli attingitoi/capeduncole in bronzo, i dati di scavo testimoniano il contrario: sono infatti numerosissimi i casi in cui tazze biansate sono state scoperte all'interno di ciste bronzee o altri grandi contenitori a confermare il rituale della mescita.

Emblematici i casi delle tombe maschili Lippi 12/2005 e 35/2006, entrambe risalenti al periodo 680-625 a.C., nelle quali sono presenti prestigiosi allestimenti costituiti da un elevato numero di ciste bronzee all'interno delle quali erano collocate le tazze. Nel caso della tomba maschile Lippi 12/2005 (*fig. 5 a*)⁴⁰, al di sopra di uno dei tavolini di legno, vi erano unitamente

40) DI LORENZO - PRIVITERA 2015.



fig. 5 - a) Foto di scavo della tomba Lippi 12/2005; b) Foto di scavo della tomba Lippi 35/2006.

a due probabili cesti in vimini, sei ciste in bronzo disposte in maniera circolare, e all'interno di quattro di queste erano state collocate altrettante tazze. Sempre sul tavolino, al centro delle ciste, era stata appoggiata una grande tazza in impasto, anch'essa contenente due tazzine, una con ansa conformata a protome zoomorfa, la seconda biansata. Nella tomba Lippi 35/2006 (*fig. 5 b*)⁴¹, anche in questo caso sepoltura maschile, sopra la terra di rogo, all'esterno dell'area del tavolino ligneo apparecchiato come una mensa allestita in onore del defunto, erano state collocate tre ciste cordonate in bronzo con, all'interno, cinque tazze-attingitoio in ceramica, un vaso a collo in bronzo col relativo coperchio e un attingitoio sempre in bronzo.

La presenza delle ciste in bronzo contenenti tazze biansate utilizzate come attingitoio non manca nemmeno nella tomba Lippi 85/2009, sepoltura plurima sempre risalente alla stessa fase⁴². In questo caso però la combinazione dei vasi da banchetto si permea di un significato decisamente più solenne in quanto le due ciste in bronzo con le relative tazze in ceramica erano state collocate in una posizione privilegiata all'interno della tomba, ovvero sulla seduta di un trono ligneo collocato in una nicchia laterale rispetto alla sepoltura vera e propria⁴³.

Questo tipo di allestimento non è certamente un unicum a Verucchio, sono infatti attestati numerosi casi in cui le ciste in bronzo, soprattutto se abbinate a tazze di foglia particolare come quelle in bronzo con ansa sopraelevata decorata a giorno, sono state trovate in settori della tomba che si possono considerare di rilievo o comunque in settori isolati ed esclusivi al fine di sottolineare l'importanza degli oggetti deposti. Vale sicuramente la pena menzionare a tale proposito il caso della tomba plurima Lippi 40 e 40bis/2006⁴⁴ + 84/2009 (*fig. 6*)⁴⁵, sempre risalente al periodo 680-625 a.C., costituita da due dolii affiancati, in cui ciascuna sepoltura femminile ha restituito in maniera quasi speculare la combinazione rituale fra queste ciste e tazze particolari. A ridosso del dolio della tomba 40bis era stata infatti deposta una cista cordonata in bronzo, contenente ciò che resta di una tazza enea in lamina di cui è stato possibile recuperare un'ansa sopraelevata, decorata da un disco a giorno con al centro una figura antropomorfa, unitamente ad un elemento plastico sempre a figura umana con le braccia aperte. Per quanto riguarda la tomba 40, invece, si è trovata una cista bronzea, immediatamente all'esterno del dolio; inoltre, un'ansa antropomorfa sempre in bronzo, del tutto simile a quella della 40bis era stata rinvenuta immersa nel riempimento del cinerario.

Ancora in posizione isolata e di rilievo, nella tomba femminile Lippi 52/2007⁴⁶, era presente l'impilaggio di tre vasi bronzei, ovvero una piccola cista, una tazza con ansa sormontante zoomorfa configurata a testa di bovide ed una capeduncola con ansa con terminazione a "pelta".

Il ritrovamento delle tazze in lamina di bronzo con anse configurate all'interno delle ciste potrebbe fare pensare di primo acchito ad un impilaggio a testimonianza della pratica rituale ed aristocratica del banchetto, tuttavia se si pone l'attenzione sulla posizione di tali oggetti all'interno delle tombe, si nota che solitamente risultano piuttosto isolati rispetto al resto del set da mensa e talvolta collocati su riseghe del pozzetto oppure su arredi lignei, guadagnando così un maggior risalto. Inoltre, le tipologie rare e ricercate delle tazze utilizzate, principalmente rinvenute in tombe femminili, permettono di ipotizzare che queste deposizioni di oggetti rimandino ad un altro tipo di rituale, che molto probabilmente si rivolge alla sfera del sacro e che vede le donne come protagoniste⁴⁷.

Rituali che rinviano alla dimensione sacrale, o più in generale alla pratica dell'offerta si possono leggere nella presenza, ancora una volta, di una cista in bronzo deposta sulla seduta

41) GHINI - POLI 2015.

42) VON ELES 2015.

43) MAZZOLI - POZZI 2015, p. 90.

44) MANZOLI - POLI 2015.

45) MANZOLI - NEGRINI - POLI 2015.

46) POZZI 2019, p. 107.

47) VON ELES 2002, p. 272; VON ELES 2007, pp. 149-156.

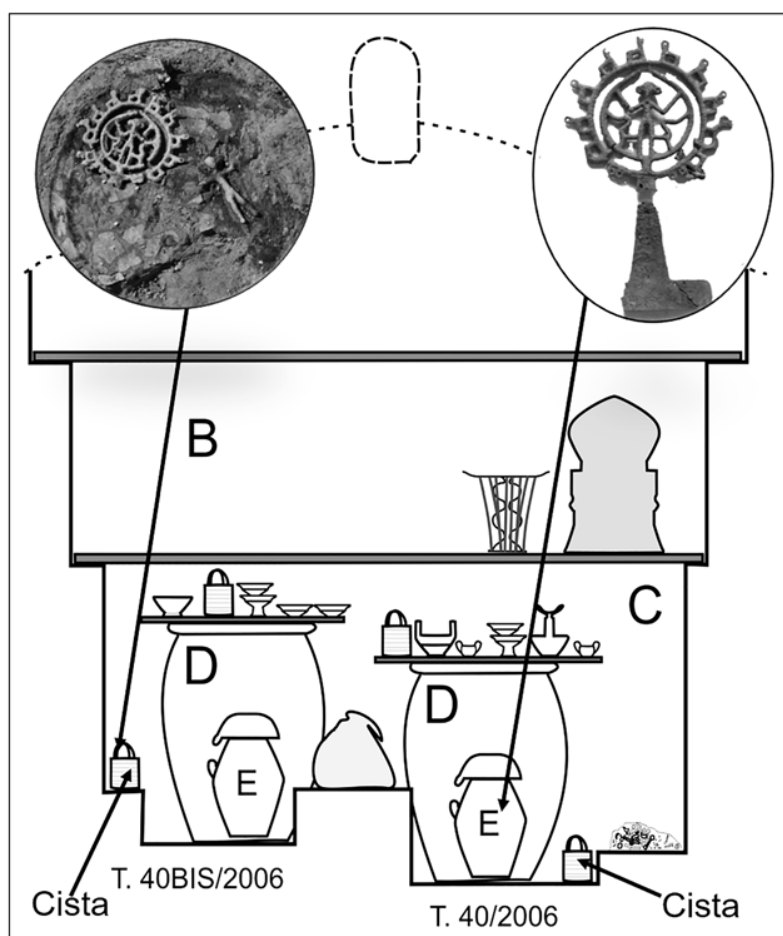


fig. 6 - Schema delle tombe Lippi 40-40bis/2006.

del trono ligneo della tomba Lippi 73/2008 (fig. 7)⁴⁸; in questo caso si tratta di una sepoltura maschile di un infante di età compresa tra i 3 e i 7 anni, risalente alla stessa fase. Il trono era collocato in una nicchia laterale, isolato dalla sepoltura vera e propria a sottolinearne la posizione di prestigio, come documentato per la tomba Lippi 85/2009. In questo caso però il contenuto della cista non era rappresentato da elementi vascolari, bensì da un grandissimo quantitativo di materiale organico, verosimilmente riconducibile ad un tessuto in lana ripiegato. Dato che non sorprende affatto se si tiene conto della straordinaria importanza che veniva conferita alla pratica della tessitura e che si colloca sul labile confine tra ambito aristocratico e dimensione sacrale⁴⁹, tematica ampiamente trattata in occasione dello studio dell'apparato iconografico del trono della tomba Lippi 89/1972⁵⁰.

In definitiva parrebbe che la presenza di questi particolari apprestamenti verucchiesi si possa ricollegare a quanto già evidenziato per Bologna, mostrando come una simile forma culturale possa essere declinata con modalità differenti, restituendo l'immagine identitaria delle diverse comunità. Dunque, lo stesso messaggio ideologico, in contesti diversi, viene veicolato tramite codici parzialmente divergenti, anche in riferimento alle forme mutate dal vasellame da banchetto.

[L. M.]

48) MAZZOLI - POZZI 2015, p. 97.

49) VON ELES 2002, pp. 270-271.

50) VON ELES 2002.



fig. 7 - Foto di scavo della tomba Lippi 73/2008.

6. CONCLUSIONI

In conclusione, i particolari vasi qui analizzati mostrano una distribuzione cronologica che si concentra principalmente durante l'Orientalizzante antico e parte del medio, non solo a Verucchio che proprio attorno alla metà del VII secolo registra una fase di importante declino⁵¹, ma anche a Bologna. Questa circostanza non è casuale, ma si inserisce perfettamente in quella temperie culturale e sociale che vede l'esaltazione delle figure dei capostipiti e degli antenati. In questa fase i corredi funerari, le stesse strutture tombali e la loro posizione all'interno delle necropoli tendono ad esaltare la figura del 'principe-guerriero' e con esso tutta la genealogia a lui legata da vincoli di sangue. Questo momento storico-sociale si riflette nella topografia funeraria, che vede le sepolture, soprattutto bolognesi, disporsi per nuclei attorno alle tombe più monumentali di personaggi eminenti, cioè i capostipiti attornati dalle 'tombe satelliti'⁵².

Questo particolare servizio da libagioni, composto significativamente dai vasi di maggiore pregio del corredo, avrebbe dunque lo scopo di esaltare e celebrare queste figure di spicco e i loro antenati, facendoli oggetto di forme culturali che sottintendono una serie di azioni rituali

51) Vedi VON ELES 2015.

52) Si tratta di quei raggruppamenti per nuclei familiari già riconosciuti nelle necropoli bolognesi del Villanoviano IIIC come la Benacci (*Bologna* 1996, pp. 13-14) e quella di via Belle Arti (VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, p. 305). Allo stato degli studi, il riconoscimento topografico di questi raggruppamenti a Verucchio è più complesso; per un approccio alla problematica, soprattutto riguardo all'individuazione di gruppi gentilizi legati all'esibizione di particolari oggetti legati al rango, si veda BENTINI *et al.* 2015.

e cerimoniali, fatte di gesti e atti che ci sfuggono in gran parte, ma che dovevano suggellare e rinsaldare i vincoli fra i partecipanti alle esequie, da una parte esaltandone il rango e dunque legittimando il loro potere verso l'esterno, dall'altra costruendo con questi elementi e rituali la memoria culturale⁵³ della propria *gens*.

[S. S. G. - L. M.]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEDINI A. 1990, *Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina*, in A. R. Di Mino - G. Bergonzi (a cura di), *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, Roma, pp. 48-64.
- BENTINI *et al.* 2015, L. BENTINI - A. BOIARDI - G. DI LORENZO - P. VON ELES - L. GHINI - M. OSSANI - E. RODRIGUEZ, *Tra simbolo e realtà. Identità, ruoli, funzioni a Verucchio*, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 61-74.
- 2018, L. BENTINI - A. DORE - P. VON ELES - L. GHINI - L. MANZOLI - P. POLI, *Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenze nel rituale funerario*, in *ScAnt XXIV*, pp. 169-186.
- 2021, L. BENTINI - P. VON ELES - L. GHINI - L. MANZOLI - C. NEGRINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ, *La rappresentazione simbolica del banchetto all'interno della tomba durante il Villanoviano in area padana: i casi di Bologna e Verucchio*, in I. Damiani - A. Cazzella - V. Copat (a cura di), *Preistoria del cibo: l'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Atti cinquantesima Riunione scientifica IIPP (Roma 2015), Firenze, pp. 805-818.
- Bologna 1996, *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica: 1873-1996*. Antonio Zannoni, Catalogo della Mostra (Bologna 1996-97), Bologna.
- 2000, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna 2000-2001), Venezia.
- BUOITE C. - CAMPAGNARI S. - LOCATELLI D. 2017, *Bologna nell'età del Ferro. Lo studio delle necropoli come indice delle dinamiche evolutive degli insediamenti*, in *Abstract Book*, Secondo Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria (Roma 2017), Firenze, pp. 19-22.
- Castenaso 1994, M. Forte - P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Villanova di Castenaso 1994-95), Firenze.
- Cavalieri 2010, R. Burgio - S. Campagnari - L. Malnati (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bazzano 2009-10), Bologna.
- COLONNA G. 1996, *Il dokanon, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in L. Bacchielli - M. Bonanno Aravantinos (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Roma, pp. 165-184.
- CONTU E. 1952-53, *Sepolcreto villanoviano dell'Ippodromo Zappoli*, in *StEtr XXII*, pp. 213-231.
- DI LORENZO G. - PRIVITERA S. 2015, *Verucchio. Campagne di scavo 2005-2009. Relazioni preliminari. Necropoli Lippi. Le schede delle tombe 2005-2006*, in VON ELES *et al.* 2015, DVD allegato.
- DONATI *et al.* 2022, L. Donati - G. Millemaci - L. Pagnini - G. Poggesi (a cura di), *Gonfienti. L'insediamento etrusco e romano. I materiali*, Firenze.
- DORE A. 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto*, Atti dell'Incontro di studi (Roma 2003), Pisa-Roma, pp. 255-292.
- (VON) ELES P. (a cura di) 2002, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze.
- (a cura di) 2007, *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio.
- 2015, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 17-44.

53) M. Menichetti, in MENICHETTI - PELLEGRINO 2020, p. 113.

- (VON) ELES P. – MAZZOLI M. – NEGRINI C. 2018, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di via Belle Arti a Bologna*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 299-308.
- (VON) ELES *et al.* 2015, P. von Eles – L. Bentini – P. Poli – E. Rodriguez (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti delle Giornate di studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio 2011), Firenze.
- ESPOSITO A. 2019, *Imola Pontesanto. Il sepolcreto villanoviano (Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea 2)*, Firenze.
- GENTILI G.V. 2003, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, *MonAnt* LIX, ser. mon. VI 1, Roma.
- GHINI L. – POLI P. 2015, *Verucchio. Campagne di scavo 2005-2009. Relazioni preliminari. Necropoli Lippi. Le schede delle tombe 2005-2006*, in VON ELES *et al.* 2015, DVD allegato.
- KRUTA POPPI L. – NERI D. 2015, *La tomba 11 di via Sabotino a Bologna*, in L. Kruta Poppi – D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze, pp. 67-102.
- LOCATELLI D. – MALNATI L. 2012, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in M. C. Rovira Hortalà – F. J. López Cachero – F. Mazière (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tíber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societats*, Taula rodona (Barcelona 2008), Barcelona, pp. 321-340.
- MANZOLI L. – NEGRINI C. – POLI P. 2015, *Legami di vita oltre la morte: casi di deposizioni doppie o plurime*, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 75-88.
- MANZOLI L. – POLI P. 2015, *Verucchio. Campagne di scavo 2005-2009. Relazioni preliminari. Necropoli Lippi. Le schede delle tombe 2005-2006*, in VON ELES *et al.* 2015, DVD allegato.
- Marano 2014, P. POLI – R. RIMONDINI – M. SINDACO, *MUV Museo della civiltà villanoviana. Guida al museo*, Bologna.
- MAZZOLI M. – POZZI A. 2015, *I troni di Verucchio tra archeologia e iconografia*, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 89-98.
- MENICHETTI M. – PELLEGRINO C. 2020, *Le aristocrazie arcaiche: gestione della tradizione e della memoria*, in *AnnFaina* XXVII, pp. 103-128.
- MORIGI GOVI C. – TOVOLI S. 1979, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul Villanoviano III a Bologna*, in *StEtr* XLVII, pp. 3-26.
- 1993, *Due piccoli scudi di bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese*, in *ArchCl* XLV, pp. 1-45.
- NASO A. 2002, *Carrelli cultuali metallici nell'Italia preromana*, in L. Pietropaolo (a cura di), *Sfornate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Foggia, pp. 87-116.
- PANICHELLI S. 1990, *Sepulture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in G. L. Carancini (a cura di), *Miscellanea protostorica*, Roma, pp. 189-391.
- PARISE BADONI F. (a cura di) 2000, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma.
- POZZI A. 2019, *Gli scavi 2014*, in P. Poli – E. Rodriguez (a cura di), *Archeologia delle scoperte. I rinvenimenti dell'età del Ferro a Verucchio*, Cremona, pp. 103-113.
- SANTOCCHINI GERG S. 2017, *L'Orientalizzante nel Bolognese: ulteriori riflessioni su influssi e connessioni culturali*, in *StEtr* LXXX [2018], pp. 23-60.
- 2020, *Rituale e società nell'Orientalizzante bolognese*, in *AnnFaina* XXVII, pp. 659-691.
- TAMBURINI MÜLLER M. E. 2006, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, Bologna.
- TORELLI M. 2006, *Insignia imperii. La genesi dei simboli del potere nel mondo etrusco e romano*, in *Ostraka* XV 2, pp. 407-430.
- 2011, *La forza della tradizione. Etruria e Roma: continuità e discontinuità agli albori della storia*, Milano.
- TOVOLI S. 1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- TROCCHI T. – DELLA CASA M. 2023, *SP 87: una nuova strada per l'archeologia della pianura bolognese I. L'età del Ferro*, Sesto Fiorentino.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: presentatoio e vaso gemino della tomba 41 piazza Azzarita da Buioite – Campagnari – Locatelli 2017; presentatoio Zappoli da Contu 1952-53; Figg. 2, 3: rielaborazione da Esposito 2019; Fig. 4 a-p: da Tovoli 1989; Castenaso 1994; Esposito 2019; Fig. 5 a-b: da DVD allegato a von Eles *et al.* 2015; Fig. 6: rielaborazione da Manzoli – Negrini – Poli 2015, p. 81, fig. 7; Fig. 7: da Mazzoli – Pozzi 2015, p. 97, fig. 7.